



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE



Dipartimento di  
Scienze Politiche  
e Sociali

# Per la pace

## Percorsi nelle scienze politiche

a cura di  
Giulia Caccamo  
Giovanni Grandi  
Franca Menichetti  
Georg Meyr  
Moreno Zago



La promozione di una “cultura di pace” si sostanzia di pratiche sociali, politiche e diplomatiche e coinvolge sul piano della ricerca e della formazione le diverse discipline che si occupano delle scienze politiche. I conflitti, infatti – quali che siano le loro configurazioni e caratteristiche – evidenziano sempre questioni che, per essere affrontate con ampiezza e dovuta profondità, richiedono il coinvolgimento di molteplici campi del sapere.

Per celebrare i cinquant’anni dalla sua fondazione, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Trieste, attraverso le voci del corpo di docenza e di ricerca afferente, propone una raccolta di scritti pensati per restituire, come in un caleidoscopio, la varietà dei percorsi “per la pace”. Dai diversi campi disciplinari emergono prospettive teoriche ed esperienze che, componendosi, creano un racconto corale dell’impegno scientifico e culturale del Dipartimento.



9 788855 114868

ISBN 978-88-5511-486-8

Euro 18,00



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI TRIESTE**



Dipartimento di  
**Scienze Politiche  
e Sociali**

grafica e impaginazione  
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024

Proprietà letteraria riservata.  
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa  
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,  
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-486-8 (print)  
ISBN 978-88-5511-487-5 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste  
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste  
eut@units.it  
<http://eut.units.it>  
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

# **Per la pace**

**Percorsi nelle scienze politiche**

a cura di

**Giulia Caccamo**

**Giovanni Grandi**

**Franca Menichetti**

**Georg Meyr**

**Moreno Zago**

# Indice

- 9     Introduzione
- 12    Un ritratto di Johan Galtung, il mio maestro  
*Fabio Fossati*
- Scienze Politiche e Sociali**
- 32    Decostruire la violenza. Deradicalizzazione e risoluzione del conflitto nel Pakistan contemporaneo  
*Diego Abenante*
- 37    Giocare con la scienza per abitare la democrazia  
*Simone Arnaldi*
- 43    Il continente africano, tra instabilità politica e ricerca della pace  
*Federico Battera*
- 47    Il conflitto negli studi organizzativi: prospettive a confronto  
*Gabriele Blasutig, Sara Cervai*
- 52    Il patto Briand-Kellogg e la messa al bando della guerra  
*Giulia Caccamo*
- 56    L'attenzione ai territori. Prospettiva per un'Europa di pace  
*Giovanni Carrosio*
- 61    La parità di genere per una società più giusta  
*Elisabetta De Giorgi*
- 66    Scale territoriali senza conflitti di governo: armonizzare il *continuum* tra urbano e rurale  
*Lorenzo De Vidovich*
- 71    Somalia: da emblema dello Stato fallito a laboratorio per la gestione degli scenari di conflitto?  
*Federico Donelli*
- 75    “Amico-nemico” in politica. Il caso Israele-palestinese e l'utopia della “pace perpetua”  
*Giuseppe Ieraci*
- 81    La pace sbagliata: Versailles  
*Georg Meyr*

- 85 La *Warfare* intergenerazionale: tra mito e realtà  
*Francesco Miele*
- 90 Il sogno della pace genera mostri  
*Giuliana Parotto*
- 96 L'utopia della pace. Una riflessione attraverso Jean-Jacques Rousseau  
*Teresa Tonchia*
- 102 L'Unione Europea e l'obiettivo della pace  
*Alessia Vatta*
- 106 Passi di pace. Riflessioni sui cammini religiosi  
*Moreno Zago*
- 111 La polarizzazione affettiva e il ruolo della destra radicale populista  
*Mattia Zulianello*

### **Scienze Giuridiche**

- 118 La pace "positiva" nell'ottica del diritto costituzionale comparato: lo Stato interculturale nell'area andina  
*Serena Baldin*
- 123 Il mare conteso e la gestione sostenibile degli spazi marittimi transfrontalieri: il ruolo dei porti nella sicurezza energetica europea  
*Guido Befani*
- 129 L'atto politico come strumento di promozione della pace. Per una lettura costituzionalmente orientata della discrezionalità dei decisori  
*Giacomo Biasutti*
- 136 Garantire benessere per ridurre e prevenire dinamiche conflittuali: l'apporto della collaborazione tra pubblico e privato  
*Maria Vittoria Carobolante*
- 141 *Pacem emere licet?*  
*Andrea Crismani*
- 147 *Twin cities*: percorsi di integrazione e di pace nella cooperazione urbana transfrontaliera  
*Roberto Louwin*
- 152 Accoglienza e ospitalità: due aspetti della pace  
*Franca Menichetti*
- 155 Brevissime note sul diritto di asilo e la sua attuazione nell'ordinamento italiano  
*Davide Monego*
- 160 Guardare al futuro: intelligenza artificiale, sicurezza nazionale e la sfida di preservare la pace  
*Luca Pellizzoni*
- 165 Il nuovo approccio alla salute globale quale strumento di promozione della pace  
*Clara Silvano*
- 170 Cambiamento climatico antropogenico, deterioramento delle risorse naturali, mobilità umana. Uno sguardo di diritto pubblico comparato  
*Pasquale Viola*

### **Scienze Economiche e Statistiche**

- 178 Guerra e pace. Risorse, potere, economie  
*Daniele Andreozzi*
- 184 Metodi statistici per lo studio dei fenomeni sociali: la network analysis e l'analisi dei dati geopolitici  
*Domenico De Stefano, Amin Gino Fabbrucci Barbagli*
- 190 Economia della guerra e della pace  
*Marco Giansoldati*
- 196 Guerra (di attrito) e pace  
*Tullio Gregori*
- 201 Dimensione economica del Governo e Benessere  
*Luciano Mauro*
- 207 Le conseguenze economiche della Prima guerra mondiale: alcune considerazioni  
*Maurizio Stanic*
- 212 Pace in assenza di sostenibilità?  
*Jacopo Zotti*

### **Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche**

- 218 *Si vis pacem para bellum*. Guerra e pace in prospettiva antropologica  
*Giovanni Grandi*
- 223 L'Europa e la frontiera Alto-adriatica: una nota sui percorsi di riconciliazione  
*Patrick Karlsen*
- 228 È difficile scrivere di pace  
*Cesare La Mantia*
- 232 L'impegno pacifista del movimento trockista internazionale  
*Gabriele Mastrolillo*
- 237 La cultura della pace come strumento di soft power nel contrasto Usa-Urss durante la Guerra Fredda  
*Pietro Neglie*
- 241 La geopolitica serve davvero a fare la guerra? Ripensare ruolo e funzione del pensiero geografico di fronte alle sfide del presente  
*Maurizio Scaini*

### **Scienze dell'Antichità, Filologico-Letterarie e Storico-Artistiche**

- 248 Language and literacy for peace: proposals for Italian secondary education  
*Elizabeth Swain*

# La pace sbagliata: Versailles

Georg Meyr<sup>1</sup>

Una pace solida e duratura, fra le parti che escono da un conflitto, dovrebbe essere obiettivo prioritario della politica, nuovamente tornata a dominare le scene dopo la tragica fase di prevalenza della violenza militare. Questo non fu il caso del trattato di Versailles, che il 28 giugno del 1919 pose certo fine alla guerra fra la Germania e le potenze dell'Intesa, ma pose le basi per devastanti mire revansciste degli sconfitti, che sfociarono nella Seconda guerra mondiale. Non vi è forzatura nel definire tale trattato "una pace sbagliata", sebbene le circostanze del momento potessero autorizzare l'idea di non poter fare diversamente. Quella pace generò un tragico errore soprattutto perché fu fondata sul sistematico inganno della parte sconfitta. Intendiamoci bene: la Germania guglielmina aveva avuto responsabilità vistose, nello scoppio della guerra, ma tutte le grandi potenze europee ci avevano messo del loro, nel trasformare - attraverso un miscuglio di irresponsabilità, incapacità e arroganza<sup>2</sup> - una resa dei conti austro-serba in un conflitto globale. Comunque, bisogna mettere

---

<sup>1</sup> Professore associato in Storia delle relazioni internazionali.

<sup>2</sup> Hastings M. (2014), *Catastrofe 1914*, Neri Pozza, Vicenza. Nel prologo l'autore cita la risposta del generale britannico Henry Wilson a un allievo ufficiale che definiva, nel 1910, "un'inconcepibile stupidità da parte dei politici" lo scoppio di una guerra generale in Europa: "Ah! Ah! Ah! Un'inconcepibile stupidità è proprio quello che avrete".

in guardia da ogni possibile confusione fra la condotta tedesca nella Prima guerra mondiale, sostanzialmente in linea con quella di tutti i contendenti e non ispirata da deliri ideologici, e quella nella guerra successiva, notoriamente connotata da crimini ed efferatezze di ogni genere. Questo per dire che la Germania, sconfitta nel novembre del 1918, non era una manifestazione demoniaca da estirpare, quale invece sarà lo Stato creato da Hitler. Per di più, i tedeschi nel 1918, pur stremati sotto il profilo economico, non erano nemmeno stati chiaramente sconfitti sui campi di battaglia.

Queste considerazioni stanno alla base del grave equivoco che porterà a una pace sbagliata, foriera di ulteriori tragedie. Arrendendosi all'Intesa, Berlino riteneva che il presupposto di accordi finali fosse insito nei famosi "XIV Punti" che il presidente statunitense, Wilson, aveva proposto ai contendenti nel gennaio dello stesso 1918. I Punti, che non vi è ragione alcuna di pensare fossero stati concepiti da Wilson con intenti ingannevoli, rappresentano la sintesi fra la sua peculiare posizione di "realista visionario"<sup>3</sup> e i valori di fondo di un cittadino statunitense, conscio della storia del suo Paese. Pertanto, essi erano un inno alla libertà degli individui e delle nazioni, magari con pericolosi eccessi di entusiasmo per l'autodeterminazione dei popoli, affascinante tanto quanto destabilizzante. Sulle concrete situazioni politiche, anche territoriali, essi rappresentavano un sacrificio tutto sommato accettabile per la Germania, che li considerò solida base per il futuro trattato di pace. Una volta costretta Berlino all'impotenza, con la smobilitazione e il disarmo delle sue forze armate, scelte soprattutto francesi portarono a un pesante sovvertimento delle soluzioni previste da Wilson, il quale, durante la conferenza di pace a Parigi, tentò con modesto successo di rendere meno clamorosa la punizione della Germania.

All'inizio del 1919, i negoziati cominciarono subito nel peggiore dei modi, con l'esclusione degli sconfitti dal dibattito. Cento anni prima, a Vienna, la definizione di un nuovo assetto di pace europea, dopo le peripezie di Napoleone, aveva riconosciuto ai francesi, ampiamente sconfitti, una piena dignità di dialogo<sup>4</sup>. Soltanto in maggio, a poco più di un mese dalla firma

---

<sup>3</sup> È una definizione espressa in molte circostanze da Tiziano Bonazzi, illustre studioso di storia degli Stati Uniti, con la quale egli intende correggere la comune idea, banalizzante, di un presidente statunitense fuori dal mondo, nel suo poco sensato idealismo.

<sup>4</sup> E poi si dice che la storia è maestra di vita!

del trattato – che i tedeschi considereranno per sempre un *Diktat*, ovvero un testo imposto – una rappresentanza degli sconfitti fu sentita ma le loro affermazioni, di ovvia costernazione, non furono prese in considerazione.

In termini concreti, l'applicazione dei XIV Punti fu ampiamente sovvertita. Wilson aveva proposto un disarmo generale, dato che gli eccessivi armamenti avevano certamente spinto alla guerra. Risultato: la sola Germania venne ridotta a un'impotenza militare, con forze idonee a mere funzioni di ordine pubblico. Il visionario presidente aveva affermato la necessità di una decolonizzazione generale, ma alla sola Germania furono tolte le colonie, per redistribuirle, sotto la forma ingannevole dei mandati della Società delle Nazioni, ai vincitori francesi e inglesi.

Ancora più dolorose, per la Germania, le clausole territoriali, non tanto a occidente, dove la restituzione dell'Alsazia-Lorena alla Francia era scontata<sup>5</sup>, quanto a oriente, per rendere possibile la rinascita di uno stato polacco. Il Punto XIII aveva affermato tale necessità (negli Stati Uniti c'erano milioni di elettori con origini polacche...), ben comprensibile vista la storica esistenza di una nazione polacca, ma in evidente contrasto con il "dogma" wilsoniano dell'autodeterminazione dei popoli: la nuova Polonia sarebbe nata anche su territori abitati da tedeschi, soprattutto per concederle lo sbocco al mare. Nasceva per la Germania un mito doloroso, quello del corridoio polacco e di Danzica strappate alla madrepatria, che restava separata dalla Prussia orientale proprio da questa artificiosa invenzione geopolitica.

Per rendere ancora più comprensibile l'umiliazione del principale sconfitto, vero responsabile del conflitto mondiale<sup>6</sup>, nel giudizio forzato e interessato dei vincitori, la Germania era condannata a pagare immani riparazioni di guerra, che saranno in seguito quantificate in 140 miliardi di marchi-oro. Inoltre, aree del Paese<sup>7</sup> sarebbero state occupate da forze dell'Intesa, a garanzia del rispetto tedesco delle clausole del trattato.

---

<sup>5</sup> Durante la conferenza parigina, Wilson seppe opporsi a ulteriori pretese territoriali franco-belghe.

<sup>6</sup> La prioritaria responsabilità della Germania risulta dall'articolo 231 del Trattato di Versailles. Sull'argomento complessivo dello scoppio della guerra, e quindi sulle responsabilità politico-diplomatiche, si consiglia Clark C. (2013), *I sonnambuli*, Laterza, Roma-Bari.

<sup>7</sup> Si pensi alle città di Colonia, Coblenza, Magonza e ad alcune occupazioni successive.

Cilegina sulla torta, il XIV Punto, capolavoro della visione creativa di Wilson, portava all'avvento della Società delle nazioni, futura garante della pace, che Berlino doveva accettare senza potervi aderire – almeno inizialmente. Il principio della sicurezza collettiva, incarnato nell'avvio del sistema delle organizzazioni internazionali, rappresentava certo uno slancio di modernità, ma la Germania non poteva che percepirlo come un greve strumento di controllo e repressione nei suoi confronti.

Non si è qui finora cercata una dettagliata ricostruzione della pace di Versailles, impossibile in questa breve trattazione, bensì la dimostrazione, in misura auspicabilmente convincente, dell'inopportunità di punire in modo eccessivo un nemico nemmeno militarmente travolto. Nell'antica Roma, viveva il principio che i nemici dovevano essere radicalmente distrutti o trattati con rispetto, lasciarli liberi in una condizione di umiliazione rappresentava un errore pericoloso. A Parigi, nel 1919, sotto la spinta di un rancore anzitutto francese ma condiviso, almeno inizialmente, anche dagli altri vincitori, fu scelto proprio l'errore. Sia chiaro, le immani perdite anglo-francesi, l'occupazione tedesca del Belgio, le distruzioni sul suolo francese, rendono in una certa misura comprensibile la scarsa razionalità nella definizione della pace. Alla conferenza di Yalta<sup>8</sup>, nel febbraio 1945, memori di queste vicende, Churchill, Roosevelt e Stalin diedero importanza all'opera di "rieducazione" della Germania, e la sua totale sconfitta – questa volta, sul finire della Seconda guerra mondiale, ben tangibile – non si prestava a malesseri interpretativi, di stampo revanscista, propri del periodo fra le due guerre.

La conclusione è scontata, nella sua disarmante tragicità. Mettendo subito in chiaro che Hitler rappresenterà, negli anni successivi a Versailles e soprattutto con la sua andata al governo, un maestro di politica distruttiva dei valori umani, bisogna comprendere che erano stati forniti, a lui e a tutti i nazionalisti tedeschi, ottimi motivi di destabilizzazione degli equilibri internazionali. La condotta per realizzare tale sovvertimento fu prevalentemente criminale, la Seconda guerra mondiale che ne scaturì deve comunque molto alla pace sbagliata di vent'anni prima.

---

<sup>8</sup> AA.VV. (2004), *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti (1815-2003)*, Monduzzi, Bologna, pp. 315-319.